

# Elogio del Silenzio



*"Il Silenzio è la più grande paura.  
C'è riscatto in una voce  
Ma il Silenzio è l'infinità.  
Volto per sé non ha".*

**Emily Dickinson**

*Quando aprì il settimo sigillo,  
si fece in cielo un silenzio.*

Apocalisse 8,1

Il sacro è un *fenomeno del silenzio*.

Ci fa tendere l'orecchio: «*Myein*, iniziare, significa etimologicamente “*chiudere*”  
- gli occhi, ma soprattutto la bocca.

All'inizio dei riti sacri, l'araldo “*comandava il silenzio*” (epitattei ten siopen)»<sup>1</sup>.

Oggi viviamo in un **tempo senza consacrazione**.

Il verbo fondamentale del nostro tempo non è «chiudere» bensì **aprire**, «*gli occhi, ma soprattutto la bocca*».

L'ipercomunicazione, il baccano comunicativo sconsacrano e profanano il mondo.  
**Nessuno sta in ascolto.**

Ciascuno **produce sé stesso**.

Ecco perché il capitalismo non ama il silenzio.

Il capitalismo informativo ingenera la coazione a comunicare.

Il silenzio acuisce l'attenzione nei confronti **dell'ordine superiore**,  
che tuttavia non dev'essere necessariamente una struttura di dominio e potere.

Il silenzio può essere quanto di più pacifico, affabile, foriero di gioia.

Chi comanda può costringere i sottoposti a tacere,  
ma il silenzio imposto non è silenzio.

Il vero silenzio è libero da imposizioni.

Non opprime, bensì eleva.

Non deruba: regala.

Cézanne vede nel **fare silenzio** il compito stesso del pittore.

La montagna Saint-Victoire gli appare come uno **svettante massiccio di silenzio**  
al quale egli deve obbedire.

Cézanne fa silenzio ritirandosi e diventando nessuno.

Diventa una **persona che sta in ascolto**:

*Tutta la sua volontà deve essere silenziosa.*

*L'artista deve far tacere in sé stesso tutte le voci dei pregiudizi,  
deve dimenticare, dimenticare, fare silenzio, essere un'eco perfetta.  
Allora, sulla sua lastra sensibile si potrà inscrivere tutto il paesaggio<sup>2</sup>.*

Lo **stare in ascolto** è l'atteggiamento religioso per eccellenza.

L'Hyperion di Hölderlin dichiara:  
*Tutto il mio essere tace e si tende in ascolto,  
quando l'onda lieve dell'aria scherza sul mio petto.  
Perso nel vasto azzurro,  
levo spesso lo sguardo all'etere o lo affondo nel sacro mare,  
ed è come se uno spirito fraterno mi abbracciasse,  
e il dolore della solitudine si sciogliesse nella vita della divinità.  
Essere uno col Tutto:  
è questa, la vita della divinità,  
questo il paradiso dell'uomo.  
Essere uno col Tutto ciò che vive,  
ritornare in un beato oblio di sé nel Tutto della Natura:  
questo è il culmine dei pensieri e delle gioie,  
la sacra cima del monte,  
il luogo della calma eterna<sup>3</sup>.*



Noi non conosciamo più quel **sacro tacere** che ci eleva alla vita divina,  
fino al cielo.

La beata dimenticanza di sé cede il passo all'eccessiva **autoproduzione dell'ego**.

L'ipercomunicazione digitale,  
la connessione senza confini non crea legami,  
non crea mondi.

Anzi, ha un effetto isolante e accentua la solitudine.

L'io isolato, privo di mondo, depresso,  
si allontana da quell'esser soli foriero di gioia,  
da quella sacra cima del monte.

Abbiamo eliminato qualsiasi trascendenza,  
qualsiasi ordine verticale che necessiti del silenzio.  
Il verticale cede il passo all'orizzontale.

Nulla *svetta*.

Nulla **si approfondisce**.  
La realtà viene livellata riducendosi a flussi di informazioni e dati.

Ogni cosa s'allarga e prolifera.

Il silenzio è un fenomeno della negatività.

Esso è esclusivo,  
mentre il baccano deriva da una comunicazione permissiva, estensiva, eccessiva.  
Il silenzio scaturisce dall'indisponibile,  
che accentua e approfondisce l'attenzione creando uno sguardo contemplativo  
dotato della pazienza per il lungo e il lento.

Là dove ogni cosa è disponibile e raggiungibile  
non si crea alcuna attenzione profonda.

Lo sguardo non indugia:  
vaga come quello di un cacciatore.

Per Nicolas Malebranche,  
*l'attenzione è la preghiera naturale dell'anima.*

Oggi l'anima **non prega** più.

**Si produce.**

La comunicazione estensiva **distrae** l'anima.

Col silenzio sono possibili solo attività simili alla preghiera.

Ma la contemplazione si oppone alla produzione.

La coazione a produrre e comunicare distrugge l'inabissamento contemplativo.

Secondo Barthes, la fotografia deve essere «*silenziosa*».

Lui non ama le foto «*reboanti*».

Allora «*per vedere bene una fotografia,  
è meglio alzare la testa o chiudere gli occhi*»<sup>4</sup>.

Il **punctum**,  
la **verità** di una fotografia si manifesta nel silenzio,  
quando si chiudono gli occhi.

Le informazioni perseguite dallo studium sono invece rumorose,  
s'impongono alla percezione.

E solo il silenzio,  
il chiudere gli occhi a mettere in moto la fantasia.

Barthes cita Kafka:  
«*Si fotografano le cose per scacciarle dalla mente.  
Le mie storie sono un modo per chiudere gli occhi*»<sup>5</sup>.

Senza **fantasia** c'è solo **pornografia**.

Oggi persino la percezione reca tratti pornografici.

Si compie nei termini di un contatto diretto,  
una copula di immagine e occhio,  
**erotismo** ha invece luogo a occhi chiusi.

Solo il silenzio,  
solo la fantasia apre dinanzi alla soggettività  
i profondi spazi interiori del **desiderio**:

*La soggettività assoluta si raggiunge solo in uno stato,  
in uno sforzo di silenzio  
(chiudere gli occhi, è far parlare l'immagine nel silenzio).  
La foto mi colpisce se io la tolgo dal suo solito bla-bla [...] non dire niente,  
chiudere gli occhi [...]*<sup>6</sup>.

Il disastro della comunicazione digitale prende le mosse  
dal fatto che non abbiamo più tempo per chiudere gli occhi,  
i quali anzi sono costretti a una «*voracità continua*»<sup>7</sup>.

Essi smarriscono il silenzio,  
la profonda attenzione.

L'anima non prega più.

Il baccano è spazzatura acustica e visiva che colma l'attenzione fino all'orlo.

Michel Serres riconduce l'inquinamento planetario  
alla volontà d'appropriazione di origine animale:

*La tigre orina sul confine della propria tana.  
Lo stesso fanno il leone e il cane.  
Come questi carnivori,  
molti animali  
- nostri cugini -  
marcano il territorio con la loro urina, forte, puzzolente,  
e con latrati e dolci gorgheggi,  
proprio come i fringuelli e gli usignoli<sup>8</sup>.*

Sputiamo nella zuppa per godercela da soli.

Ma il mondo non è solo inquinato da escrementi e rifiuti materiali,  
bensì anche da spazzatura comunicativa e informativa.

Viene tappezzato di pubblicità,  
ogni singola cosa strepita in cerca di attenzione:

*Il pianeta totalmente invaso da spazzatura e cartelloni [...]  
su ogni roccia di montagna,  
su ogni foglia d'albero,  
in ogni parcella arabile...  
si imprime un messaggio pubblicitario;  
su ogni filo d'erba si inscrivono lettere [...]  
Come la leggendaria cattedrale,  
il paesaggio viene inghiottito nello tsunami dei segni<sup>9</sup>.*

Le non-cose si buttano davanti alle cose e le inzaccherano.

La spazzatura informativa e comunicativa distrugge il panorama silenzioso,  
la lingua discreta delle cose:

*Arroganti, le immagini e le lettere obbligano a leggere,  
mentre le cose del mondo mendicano supplichevoli  
ai nostri sensi di riconoscere loro un senso.  
Queste ci domandano, quelle ci comandano. [...]  
I nostri prodotti hanno già un senso, piatto;*

*tanto più facili da percepire quanto meno sono elaborati,  
attigui alla spazzatura.  
L'immagine spazzatura dei quadri;  
il logo: spazzatura della scrittura;  
la pubblicità: spazzatura della vista;  
i jingles: spazzatura della musica.  
Imponendosi alla percezione,  
questi segni, facili e infimi,  
occultano il paesaggio,  
spesso incomprensibile, discreto, muto, morente  
poiché non visto, dato che è la percezione a salvare le cose<sup>10</sup>.*

La conquista territoriale nella rete fa molto chiasso.

Ora la lotta per accaparrarsi terreno cede il passo a quella per l'attenzione.

Anche l'appropriazione assume una forma del tutto nuova.

Noi produciamo senza sosta informazioni che devono piacere agli altri.  
Gli usignoli odierni non cinguettano più per scacciare gli estranei,  
anzi, **twittano** per attirarli.

Noi non sputiamo più nella zuppa per godercela da soli:  
la nuova massima si chiama **sharing**.

Vogliamo condividere tutto con gli altri,  
e questo provoca un chiassoso tsunami di informazioni.

Le cose e i territori definiscono l'ordine terreno.

Non fanno chiasso.

L'ordine terreno è silenzioso.

L'ordine digitale è dominato dalle informazioni.

Il silenzio è estraneo alle informazioni,  
in quanto si oppone alla loro indole.

«*Informazione muta*» è un ossimoro.

Le informazioni ci derubano del silenzio imponendosi alla nostra attenzione.

Il silenzio è un fenomeno dell'attenzione.

Solo la profonda attenzione produce silenzio,  
mentre le informazioni frammentano l'attenzione.

Secondo Nietzsche,  
spetta alla «*cultura aristocratica [...] non reagire subito a uno stimolo*».  
Essa sviluppa «*istinti che inibiscono e precludono*».

«*Quietamente ostili lasceremo in primo luogo venire  
a noi ogni sorta di cose conosciute, nuove*».

Il «*tenere tutte le porte aperte*»,  
l'«*essere sempre pronti a introdursi in esso con un balzo,  
precipitarsi addentro in altri e in altro*»,  
vale a dire l'«*incapacità di opporre resistenza a uno stimolo*»  
finisce per distruggere lo spirito.

L'incapacità di «non reagire» è un «*fatto morboso*»,  
«*decadenza*»,  
«*sintomo di esaurimento*»<sup>11</sup>.

La totale permissività e permeabilità distrugge la cultura raffinata.

Stiamo perdendo sempre più gli istinti di chiusura,  
la capacità di dire no agli stimoli pressanti.

Vanno distinte due forme di potenza.

La potenza positiva consiste nel fare qualcosa.

La potenza negativa è il potere di non fare nulla.

Non collima tuttavia con l'incapacità di fare qualcosa,  
in quanto non è una negazione della potenza positiva,  
bensì una potenza autonoma.

Essa rende lo spirito in grado di indugiare nel silenzio e nella contemplazione,  
cioè nella profonda attenzione.

Qualora manchi la potenza negativa,  
cadiamo in una distruttiva *iperattività*.

Sprofondiamo nel baccano.

Solo il rafforzamento della potenza negativa può ripristinare il silenzio.

La coazione dominante a comunicare,  
che si rivela nei termini di una coazione a produrre,  
distrugge volontariamente la potenza negativa.

Oggi ci **produciamo** senza sosta.

Questa autoproduzione è chiassosa.

Fare silenzio significa ritirarsi.

Il silenzio è inoltre un **fenomeno dell'essere senza nome**.

Io **non sono padrone di me stesso**,  
del mio nome.

Io sono **ospite** presso me stesso,  
mi limito ad affittare la mia nominatività.

Michel Serres fa silenzio decostruendo il proprio stesso nome:

*Mi chiamo Michel Serres.  
Chiamandolo nome proprio,  
la mia lingua e la società mi fanno credere  
che potrei detenere la proprietà di queste due parole.  
Ora, conosco centinaia di Michel, Miguel, Michael, Mike o Mikha'il...  
Conoscete d'altra parte dei Serres, dei Sierra, dei junipero Serra...  
da un nome uralo-altaico che indica la montagna.  
Ho incontrato qualche volta dei perfetti omonimi. [...]  
Così i nomi propri, a volte, mimano o ripetono dei nomi comuni,  
a volte proprio dei luoghi.  
Così il mio cita il Mont-Saint-Michel di Francia, dell'Italia o della Cornovaglia,  
tre punti allineati.  
Abitiamo dei siti più o meno prestigiosi.  
Mi chiamo Michel Serres, nient'affatto in proprio, ma in locazione<sup>12</sup>.*

È l'appropriazione del nome a provocare tanto baccano.

L'ego che va rafforzandosi distrugge il silenzio predominante là dove mi ritiro,  
dove mi perdo anonimato,  
là dove divento **debolissimo**:

*«Per dolce intendo aereo e volatile.*

*Cioè perduto e fragile.  
Dolce, bianco.  
Dolce, pacifico»<sup>13</sup>.*

Nietzsche sapeva bene che il silenzio va di pari passo con la ritirata dell'io.

Esso m'insegna ad ascoltare, a tendere l'orecchio.

N

ietzsche contrappone alla chiassosa appropriazione del nome

*il «genio del cuore [...] che fa ammutolire ogni voce troppo sonora  
e ogni compiacimento di sé e insegna a porsi in ascolto,  
che leviga le anime scabre e infonde loro un nuovo desiderio da assaporare -  
quello di starsene taciturne come uno specchio  
affinché in esse si rispecchi il profondo cielo [...] [Il genio del cuore] dal cui tocco ognuno si diparte più ricco  
[...] forse più insicuro, più delicato, più fragile, più infranto»<sup>14</sup>.*

Il «genio del cuore» nietzschiano **non si produce**,  
anzi si ritira nell'**anonimato**.

La volontà di appropriazione quale volontà di potenza fa un passo indietro.

Il potere diventa *affabilità*.

Il «genio del cuore» scopre la *forza della debolezza*,  
che si manifesta come *splendore del silenzio*.

Solo nel silenzio,  
nel grande silenzio entriamo in contatto con ciò che è anonimo  
e che svetta su di noi,  
tanto da far impallidire i nostri sforzi per appropriarci del nome.

Al di sopra del nome si eleva anche quel genio

*«a cui ciascuno viene affidato al momento della nascita»<sup>15</sup>.*

Il genio fa sì che la vita sia qualcosa di più della misera sopravvivenza dell'io,  
anzi raffigura un presente senza tempo:

*Il viso da giovinetto di Genius,  
le sue lunghe, trepide ali significano che egli non conosce il tempo [...] Per questo il compleanno  
non può essere la commemorazione di un giorno passato,  
ma, come ogni vera festa,*

*abolizione del tempo,  
epifania e presenza di Genius.  
E questa presenza indisvicinabile  
che ci impedisce di chiuderci in una identità sostanziale,  
è Genius che spezza la pretesa dell'io di bastare a sé stesso<sup>16</sup>.*

La percezione assolutamente silenziosa equivale  
a uno scatto fotografico dalla lunghissima esposizione.

La fotografia *Boulevard du Temple* di Daguerre  
raffigura una vivace strada parigina,  
ma a causa della protratta esposizione tipica della dagherrotipia,  
tutto ciò che si muove scompare.

Si vede solo quel che sta *fermo*.

*Boulevard du Temple* emana una sorta di quiete paesana.

Accanto agli edifici e agli alberi si riconosce solo una figura umana,  
vale a dire un uomo che si sta facendo lucidare le scarpe e resta immobile.

Quindi la percezione del lungo e del lento riconosce solo le cose ferme.

Tutto ciò che s'affretta è condannato alla scomparsa.

**Boulevard du Temple** si lascia interpretare  
come un mondo visto con occhi divini:  
lo sguardo salvifico si posa solo  
su coloro che indugiano nella quiete contemplativa.

E' il silenzio a salvare.

<sup>1</sup> G. Agamben e M. Ferrando, *La ragazza indicibile. Mito e mistero di Kore*, Electa, Milano 2010, p. 12.

<sup>2</sup> J. Gasquet, Cézanne. Dialogo di un'amicizia, trad. di M. Ghilardi, mimesis, Sesto San Giovanni 2010, pp. 110 sg.

<sup>5</sup> F. Hölderlin, Hyperion ovvero l'eremita in Grecia, in *Prose, teatro e lettere*, a cura di L. Reitani, trad. di A. Netti, Mondadori, Milano 2019, pp. 38 sg.

<sup>4</sup> Barthes, *La camera chiara*, cit., pp. 55 sg.

<sup>3</sup> G. Janouch, *Conversazioni con Kafka*, trad. di M.G. Galli, Guanda, Milano 2005 (1a ed. 1991), p. 36.

<sup>6</sup> Barthes, *La camera chiara*, cit., p. 56.

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> M. Serres, *Il mal sano. Contaminiamo per possedere?*, trad. di E. Schiano di Pepe, il melangolo, Genova 2009, p. 7.

<sup>3</sup> Ibid., p. 89.

<sup>10</sup> Ibid., pp. 66 sg.

<sup>11</sup> F. Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*, in *Opere*, voi. VI, tomo III, trad. di F. Masini, Adelphi, Milano 1975, pp. 104 sg.

<sup>12</sup> Serres, *Il mal sano*, cit., pp. 108 sg.

<sup>11</sup> Ibid., p. no.

<sup>14</sup> F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, in *Al di là del bene e del male - Genealogia della morale*, in *Opere*, voi. VI, tomo II, trad. di F. Masini, Adelphi, Milano 1986, p. 203.

<sup>15</sup> Agamben, *Profanazioni*, cit., p. 7.

<sup>16</sup> Ibid., p. 10

Tratto da: Byung-Chul Han,  
*Le non cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*,  
Einaudi, 2022 (2021), 96-106.



# Orazione allo Spirito Santo

O santo Pneuma,  
profumata radice  
di ogni femminilità,  
che è nel cosmo,  
sorgente di ogni verginità  
e stupore,  
scia suadente di profumo,  
aura impregnata di polline,

acqua carica di germi vitali;  
bruciore infuocato del desiderio,  
grazia, che ingioielli  
- con delicatezza -  
ogni creatura  
velo di pudore,  
che avvolgi il sacro  
e teneramente lo riveli,  
arpa segreta  
e canto melodioso  
dell'estrema seduzione,  
sovrano Amante,  
complice dell'invisibile  
fervida vita  
del Verbo e del Padre.  
Bellezza ardente,  
sigillo e bacio fragrante  
della santa Trinità,  
sgombra da noi ogni opacità  
e illimpidisci  
cuore e sensi di ogni mortale,  
accendendovi l'eros  
più sublime e inebriante;  
versa alle nostre mense  
la coppa serena dell'agape  
e della gioia scintillante;  
dona ancora  
il sogno immortale  
di amicizie senza tramonto;  
preserva intatti  
nel loro splendido nitore  
tutti i frammenti aurei  
della santa femminilità  
disseminati nella storia umana;  
custodisci con trepida cura  
ogni germoglio di vita,  
che fatica ad affermarsi  
e a fiorire;  
attra i tuoi devoti  
ad un'adorazione  
silente e docile,  
colma di gratitudine e di attesa;  
sollecita dall'intimo  
il cuore della Sposa,

che incessantemente gema  
- In faccia al mondo  
e senza ritegno -  
la suprema preghiera:  
«Vieni, Signore Gesù!»  
*Maranathà!*  
*Amen*

p. Davide Maria Montagna